

LA CRISI ITALIANA



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO FOTO CALAVITA/TM NEWS - INFOPHOTO

Napolitano non va a Strasburgo: «Crisi complessa in Italia»

● **Il Capo dello Stato: «A volte nella nebbia si fatica ma farò del mio meglio. Impegno fino all'ultimo giorno»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Farò quello che debbo fino all'ultimo giorno del mio mandato» e «cercherò di fare del mio meglio anche se certe volte nella nebbia si fatica». Il presidente della Repubblica nel suo intervento di saluto all'Accademia dei Lincei dove si è svolta la commemorazione di Rita Levi Montalcini, ha voluto mettere alcuni punti fermi sul tragitto che attende lui e, quindi, il Paese nei prossimi giorni. Sarà insediato il nuovo Parlamento, e poi bisognerà che le consultazioni riescano a individuare un governo tale da portare a termine almeno le riforme più urgenti. Su questo punto inutile procedere su ipotesi più o meno possibili. Fonti del Quirinale hanno ribadito ancora ieri che è inutile addentrarsi su questo percorso. Solo dopo le consultazioni verrà fatta la sintesi delle posizioni che verranno illustrate al Colle dalle forze politiche. Ma se l'incarico a Pier Luigi Bersani - il leader del centrosinistra che ha la maggioranza alla Camera ma al Senato è solo il primo partito - sembra prevedibile, per i passi successivi «ci affidiamo a Napolitano» ha confermato lo stesso segretario del Pd. Nello scadenario c'è l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, nei tempi stabiliti, dato che Napolitano anche ieri ha confermato la sua intenzione di fare il suo dovere «fino all'ultimo giorno».

È un difficile passaggio istituzionale quello che il Paese sta vivendo. Ci sono attese, speranze, delusioni con cui misurarsi al termine di una tornata elettorale complessa e mentre la crisi continua a mordere.

Il Capo dello Stato è stato accolto con affetto e stima ai Lincei. Il professor Giovanni Conso, che è stato ministro e presidente della Corte Costituzionale, nell'accoglierlo lo ha definito «un faro». E lui alla «metafora laudativa che mi ha commosso», ha replicato: «sia un faro o una luce assolutamente normale, umana, quella che il Capo dello Stato deve sprigionare, certe volte - faro o luce - si fatica nella nebbia. Cercherò di fare del mio meglio». Il presidente ha parlato in modo esplicito della durata del mandato che sta

per concludersi: «La scadenza dei sette anni corrisponde pienamente alla concezione che i nostri padri costituenti ebbero della figura del presidente della Repubblica nel nostro ordinamento, e corrisponde anche alle leggi della continuità delle nostre istituzioni e alle leggi del succedersi delle generazioni nella vita».

MESSAGGIO ALL'EUROPA

I momenti molto delicati per la formazione del governo hanno spinto Napolitano a rinunciare all'invito di prendere la parola al Parlamento europeo rivolto dal presidente Martin Schulz per il 13 marzo. Con rammarico il presidente ha rinunciato ad andare a Strasburgo. Ma ha assicurato a Schulz e a tutti i parlamentari europei «che, anche nel ruolo riservatomi dalla Costituzione italiana, dopo la conclusione del mio mandato presidenziale, di senatore a vita, resterò fedele al mio rapporto col Parlamento europeo, istituzione alla quale mi sono dedicato nel corso di lunghi anni. E mi farò ancora attivo sostenitore, nei limiti delle mie forze, della causa europea e del ruolo decisivo - in seno all'Unione - della principale fonte di legittimazione della costruzione europea e cioè della rappresentanza dei cittadini incarnata nel Parlamento».

Nel corso della commemorazione di Rita Levi Montalcini Napolitano ha voluto ricordare che la senatrice a vita e premio Nobel dimostrò sempre il suo «attaccamento ai valori della libertà e non solo alla libertà della scienza». «La sua fu una profonda fede democratica, come ha dimostrato con il suo contributo al Senato della Repubblica», ha aggiunto il Capo dello Stato, ricordando come «anche quando l'ha appena toccata qualche schizzo ingiurioso della polemica politica non ne fu mai ferita o impedita» e con «grazia e fermezza ha onorato il suo impegno di senatrice a vita». La Montalcini «vittima delle leggi razziali, diventò un esempio straordinario di invincibile volontà di resistenza alla portata distruttiva che quelle leggi potevano avere sulla ricerca, potevano apparire ostacoli insormontabili». Napolitano ha anche ricordato il suo «rapporto personale e il profondo rispetto e affetto nei confronti della figura di una grande scienzista del '900».

...

Il commosso ricordo della Montalcini che onorò il suo impegno di senatore a vita

Bersani a Monti: «Non ci sono piani B»

● **Il segretario Pd per un'ora a Palazzo Chigi in vista del Consiglio europeo**
● **Lettera agli elettori del centrosinistra: «Siate parte attiva del dibattito per un governo del cambiamento»**

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Un'ora di colloquio a Palazzo Chigi con Mario Monti, il giorno dopo aver incassato il mandato della Direzione Pd ad andare a chiedere l'incarico al Quirinale e aver illustrato direttamente a Giorgio Napolitano gli otto punti attorno a cui costruire il «governo di combattimento». La partita di Pier Luigi Bersani entra nel vivo. L'obiettivo è fin d'ora duplice: creare le condizioni per ottenere la fiducia alle Camere e sbarrare la strada, nel caso in cui «il piano» dovesse fallire, a qualunque ipotesi di accordo di governo con il Pdl. E da questo punto di vista l'incontro con Monti convince ancora di più Bersani della necessità di andare «fino in fondo» nel tentativo intrapreso: «Tocca a noi fare una proposta, che non è una pretesa e tantomeno una mia pretesa, ma un dovere», ha detto in pubblico come in privato il leader del Pd. «È un dovere di responsabilità dire attraverso quale via può essere avviata la legislatura e data la governabilità al Paese». E la «via», per quanto stretta e in salita, per Bersani è una sola, quella cioè di un governo di scopo che, contrariamente a quanto sostenuto da Matteo Renzi (sarà una legislatura breve) se riuscirà a inseguirsi «potrà durare molto a lungo».

Con il premier uscente il leader del Pd ha discusso anche di Europa, e di come debba presentarsi l'Italia al vertice di Bruxelles del 14. Ovvero spingendo l'Ue, come si legge in una nota diffusa da Palazzo Chigi al termine dell'incontro, «in favore di una maggiore attenzione alla crescita, all'occupazione e alla dimensione sociale della crisi». Argomento estraneo alla crisi in corso? Non tan-

to, se si pensa che Monti ventiquattr'ore prima aveva detto che era preferibile il voto rispetto a un governo anti-Ue, e che Bersani ha fatto gran parte della sua campagna elettorale sulla necessità (messa anche in testa agli otto punti) di abbandonare la linea dell'austerità fine a se stessa per privilegiare invece le misure a favore della crescita.

L'incontro, che tra l'altro non verrà ripetuto né con Grillo (che non ha neanche risposto all'invito di Monti) né con Berlusconi (sarebbe dovuto andare a Palazzo Chigi oggi ma ha dato forfait ieri sera causa congiuntivite) ha fatto emergere una sintonia che può essere usata per l'oggi e per il domani, anche se Monti non ha scoperto del tutto le sue carte. Per avere la maggioranza al Senato è fondamentale (ma non sufficiente) il sostegno dei 22 senatori di Scelta civica. Ma anche in caso di un precipitare della crisi, sarà importante costruire un rinnovato rapporto tra Pd e Monti.

Bersani va avanti infatti col suo «piano A», aggiungendo che «non tocca al Pd elaborare altri piani» e che il partito si affida «alle valutazioni del Presidente della Repubblica». Un modo per sottoli-

neare come sia «rispettoso di questa prerogativa» del Colle, ma anche per evitare di alimentare tensioni nel Pd, già percorso da una discussione per ora tenuta sotto controllo tra chi, come Matteo Orfini e Stefano Fassina, dice che in caso non veda la luce il «governo di combattimento» si debba andare a nuove elezioni e chi, come Paolo Gentiloni, giudica negativo un ritorno alle urne.

Bersani, che è disponibile a cedere la presidenza delle Camere all'opposizione e che pensa a una «compagine di governo che abbia dentro novità e competenze» (e i boatos di Montecitorio riportano i nomi di Stefano Rodotà, Renzo Piano, Dario Fo, Gustavo Zagrebelsky, Raffaele Guariniello) tira dritto sulla strada tracciata e utilizza gli otto punti, fortemente incentrati sui temi della legalità, della moralità pubblica, del sociale e del lavoro, sia come strumento di sfida a Beppe Grillo che come paletto piantato per tenere a distanza Silvio Berlusconi. Non a caso il Pd farà partire una mobilitazione straordinaria, in questa decina di giorni che mancano all'avvio delle consultazioni al Quirinale. Si legge nella lettera firmata da Bersani che è stata appena spedita a centinaia di migliaia di elettori di centrosinistra: «Vi chiedo di essere parte attiva del dibattito su queste proposte per un governo del cambiamento all'altezza della crisi sociale e politica che l'Italia sta attraversando». E non è neanche casuale che il primo tema messo sotto i riflettori riguardi «l'onestà, pubblica e privata», come si legge nella lettera, ovvero la legge sull'anticorruzione e contro il falso in bilancio presentata ieri insieme a Pietro Grasso.

La sfida a Grillo (che Bersani paragona a Bettino Craxi: «arriva terzo e vuole governare») è per capire se i Cinquestelle vogliono davvero il cambiamento. Dice il leader Pd: «Grillo non vuole diplomazie e scambi di sedie, e noi ne vogliamo meno di lui. Ha scelto la strada parlamentare, adesso dirà come intende prendersi le sue responsabilità davanti al Paese. L'idea del tanto peggio tanto meglio è distruttiva». Quanto al «rischio violenza» evocato dal leader del M5S, il leader del Pd avverte: «Io so che c'è un'enorme tensione, ci sono tante situazioni al limite e ci vorrebbe grande senso di responsabilità, non bisognerebbe evocare niente di questo. Bisogna dare risposte serie a viso aperto, non risposte incappucciate. Perché questo Paese può morire».

IL CASO

Livia Turco: lavorerò per il Pd, ma rinuncio alla retribuzione

«Continuerò a svolgere il lavoro assegnatomi dal congresso del Pd, immigrazione e politiche sociali, restando in aspettativa non retribuita», assicura la deputata di lungo corso del Pd ed ex ministro della Salute, Livia Turco. «Come tutti i dipendenti che vengono eletti in Parlamento, ero in aspettativa non retribuita, ma già nel 2011 anticipai che non mi sarei ricandidata. Come ogni lavoratore dipendente avrei avuto diritto al reintegro. Ma ho deciso, dopo aver rinunciato alla candidatura, anche di continuare a lavorare a titolo gratuito per il partito». Giorni fa era stato Roberto Reggi, fidatissimo di Renzi, alla radio, a contestare: «La Turco fuori dal Parlamento pagata dal partito è scandaloso».

«Faccio autocritica: per fortuna c'era la diretta streaming»

LA LETTERA

MASSIMO D'ALEMA

SEGUE DALLA PRIMA

Non pochi, questa mattina, hanno letto con stupore su taluni quotidiani - non mi riferisco a *L'Unità* - che io avrei, nel corso del dibattito, naturalmente in aperta polemica con Bersani, proposto la costituzione di un governissimo. D'altro canto, già alcuni giorni fa, in una cronaca, come al solito brillante, di una riunione che in quel caso non era teletrasmessa, ho potuto leggere che «D'Alema non ha preso la parola perché è favorevole al governissimo». Ora, non è facile smentire ricostruzioni così accurate e, in generale, io non smentisco mai nulla. Ma, in questo caso, grazie

appunto alla diretta streaming, molti hanno potuto ascoltare e vedere. Ho spiegato le ragioni per le quali in Italia non è possibile che, neppure in una situazione di emergenza, le maggiori forze politiche del centrosinistra e del centrodestra formino un governo insieme. Questo, invece, è possibile in altri Paesi e in casi eccezionali avviene. Il fatto che in Italia non sia possibile non è positivo: è, con ogni evidenza, una debolezza del nostro Paese. Ed è un problema. Ma di questo non siamo responsabili noi, come continuano a dire i dirigenti del Pdl, ma loro, in particolare per il ruolo che ha svolto e continua a svolgere Silvio Berlusconi. Basti pensare, in questi giorni, all'attacco frontale alla magistratura (e neanche più ai pm, ma ai giudici e alle loro sentenze), oppure alla vicenda oscura ed

enormemente inquietante che viene alla luce con l'ipotesi di corruzione di parlamentari per fare cadere il governo Prodi.

Scusami se dico a te e ai lettori de *L'Unità* quanto oramai io consideri insopportabile questa deformazione continua di quello che penso e di quello che dico, che ormai si spinge ai limiti dell'insidiare il mio diritto a prendere la parola. Ma, d'altro canto, ho sperimentato - come dicevo più sopra - che neppure il silenzio mi mette al riparo dal rischio di una deformazione. Inutile aggiungere che non ho tessuto, nel mio discorso, l'elogio dell'inciuco. Ho ironizzato con quella che è diventata una ossessione persino dominante nel dibattito pubblico nel nostro Paese, quella cioè che i partiti siano tutti intenti a realizzare accordi inconfessabili tra di loro.